

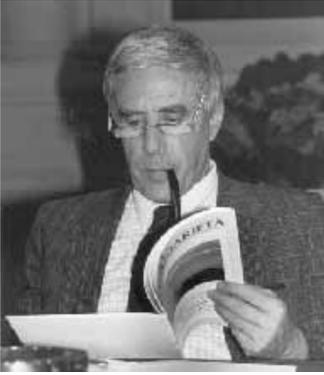
MANOVRE
AL CENTROIl ministro degli Esteri
Dini. In alto il segretario
del Ppi Gerardo Bianco

«Moderati dell'Ulivo, uniamoci»

Bianco: presto il patto federativo con Dini

Non si sono solo scambiati gli auguri di Natale, al telefono, Lamberto Dini e Gerardo Bianco. Hanno verificato i segnali di reciproca disponibilità scambiati attraverso i giornali dopo le vicissitudini di Rinnovamento italiano, scoprendo opportunità reciproche. È interesse del ministro degli Esteri avere una rete di protezione dal rischio che la defezione della minoranza pattista e la scelta di affrancarsi dei socialisti finisca per trascinare anche la parte residua di Rinnovamento nei gruppi misti alla Camera e al Senato. Mentre il segretario del Ppi ha finalmente la possibilità di stringere quel patto federativo al centro con cui affrontare non più sul piano polemico la questione della «competizione-collaborazione» sollevata da Massimo D'Alema. I due, insomma, hanno cominciato a intendersi. E «nei prossimi giorni, ci incontreremo - ha riferito Bianco - perché il patto federativo tra le forze moderate del centrosinistra si concretizzi e divenga il punto di riferimento dei ceti medi che non si riconoscono nel populismo e nella destra». Della partita è anche Antonio Maccanico che, sotto le insegne dell'Unione democratica, è già federata sul piano parlamentare con il Ppi e sabato proporrà di muovere verso un unico soggetto politico. È,

PASQUALE CASCELLA
però, possibile che subito si realizzi un primo passaggio organizzativo e, dopo il congresso dei popolari, vedere come andare oltre.
Anche perché resta controversa la questione se e come aprire l'operazione ai moderati che attualmente vivono con disagio la loro collocazione nel Polo. Ovviamente c'è anche il tentativo opposto, di approfittare delle difficoltà di Dini per creare difficoltà al governo. Rocco Buttiglione si agita non poco, sostenendo che attraverso la grande coalizione si potrebbe provare a ricomporre il centro dei due schieramenti a prescindere dalla sua futura collocazione. Il forzista Antonio Martino, a sua volta, ammette «di non stupirsi se ci fosse stato qualche contatto» da parte dei suoi, E però, «anche se a Dini di consigli gratis non vuole dame, osserva che al suo posto non farebbe «nessuna federazione con i popolari: io sceglierei Rifondazione». Bianco, invece, non contraccambia la pregiudiziale: «Ciò non significa che spargeremo il miele: saranno i nostri progetti, i nostri atti concreti ad attirare i moderati, non operazioni trasformistiche».



tegico.

Vale a dire?

Per noi la scelta del centrosinistra è fuori discussione. Così come essenziale è riunificare i valori e le opzioni programmatiche che appartengono alla migliore tradizione democratica del paese, così da dare forza all'altro soggetto proprio del centrosinistra. Ma se è questo, allora bisogna abbandonare una volta per tutte certi tatticismi che magari servono per affrontare e superare un passaggio elettorale (e sappiamo bene che molte vicende politiche di questi giorni sono funzionali alle prossime amministrative) ma non aiutano a cambiare davvero.

Dini, è vero, conferma l'opzione del centrosinistra in questa legislatura, ma non pare rinunciare a interloquire con certi settori moderati del Polo. Non teme aree di ambiguità?

Perché mai? A parte che l'adesione di Dini al centrosinistra si colloca in una prospettiva di medio termine, se non va già oltre, ma mi pare che la stessa posizione chiara e ferma tenuta di fronte al dissidio della minoranza pattista confermi il suo ruolo di garanzia di questa maggioranza. Semmai un problema pone, è di rafforzarla e magari di allargarla. Ma se qualcuno si aggiunge, non vedo chi voglia o possa mandarlo via.

E se i centristi del Polo ponessero la condizione di un passaggio intermedio, tipo grande coalizione, magari con l'alibi delle riforme?

Ma ribaltati, ribaltati, governissimamente, grandi coalizioni o comunque si voglia chiamarli snaturerebbero il risultato elettorale. Capisco che chi si senta a disagio all'opposizione cerchi margini di movimento, ma nessuno nella maggioranza può offrire sponde a strumentalizzazioni di sorta. Men che mai a quella di far mancare i due terzi nel voto sulla Bicamerale perché si passi a un referendum in nome della Costituente. Che - lo dico da referendum convinto - servirebbe solo a rinviare a un indeterminato dopo quel che si può cominciare a fare subito. Di fronte al dovere delle riforme ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. Anzi, essere conseguente all'impegno che ciascuno ha assunto di fronte agli elettori.

Franco Marini (Ppi)

«Abbiamo anche litigato, ma ora l'approdo è chiaro»

■ ROMA. «Sì, abbiamo litigato. Abbiamo scontato incomprensioni. Forse abbiamo pagato un prezzo più alto del dovuto sul piano dell'immagine. Ma se tutto questo è servito a comprendere che nessuno da solo ha il dominio del centro...»

Franco Marini, responsabile dell'organizzazione del Ppi e candidato di punta (anche se personalmente nega ogni aspirazione) alla segreteria, è quantomai cauto sulla possibilità di costruire subito con Lamberto Dini la casa comune dei moderati del centrosinistra. «Ma - insiste Marini - altra strada non c'è».

Cosa cambia con la disponibilità dichiarata da Dini dopo lo spopolamento del gruppo parlamentare di Rinnovamento?

Era ora, si potrebbe dire. Da almeno sei mesi abbiamo lanciato l'idea di un patto federativo tra le componenti moderate del centrosinistra, senza però andare molto oltre le disponibilità dichiarate...

Dini, in effetti, ha riconosciuto che c'era la preoccupazione che il suo raggruppamento, formato da tre-quattro componenti, fosse fagocitato dalla maggiore forza del Ppi. Lei crede che la defezione della minoranza pattista e la scelta dei Socialisti italiani di andare per la propria strada rendano più omogeneo Rinnovamento e quindi l'incontro al centro?

Apprezzo la sincerità delle dichiarazioni del ministro degli Esteri. E anche la volontà di recuperare con decisi passi avanti una prospettiva che è vitale non soltanto per l'affermazione del ruolo del centro all'inter-

no della coalizione ma per rivitalizzare lo stesso centrosinistra.

Crede possibile raggiungere un risultato spendibile già al congresso di metà gennaio del Ppi?

Non correrai così tanto. Operazioni così composte sul piano politico non si improvvisano da un giorno all'altro.

Nonostante ci stiate lavorando da mesi?

Le condizioni per un patto di consultazione sono, in effetti, più che mature. Altra cosa è andare oltre, a un incontro anche sul piano politico-programmatico. E su questo piano il nostro congresso può offrire un'elaborazione ricca di contenuti così da rendere più solida la convergenza politica.

Cosa sarà: un'assemblaggio di pezzi o un nuovo soggetto politico?

O si fa una cosa che appartiene a tutti, oppure qualsiasi cosa sarà temo che resti di scarso rilievo.

Willer Bordon (Ad)

«Con Lamberto Purché l'orizzonte sia il centrosinistra»

■ ROMA. «Lungo la direzione di marcia indicata da Lamberto Dini siamo destinati a incontrarci, prima o poi. E comincio a credere più prima che poi». Willer Bordon, coordinatore di Alleanza democratica, vede già la nuova tappa di avvicinamento. Con Antonio Maccanico e Sergio Berlinguer sta discutendo l'appello che sabato sarà lanciato a tutte le forze liberaldemocratiche e liberalsocialiste per una decisa opzione a favore di un soggetto politico unitario.

E come lo chiamerete?

I nomi sono la conseguenza delle cose. Adesso potrei fare solo un gioco di parole... Unione democratica per il rinnovamento italiano, rende l'idea?

Benissimo. Ma non corre un po' troppo, visto che Dini pare voler procedere per tappe?

Ho letto che per Dini conta che il cammino sia sicuro. È il nostro stesso interesse. Le tappe si possono concordare e regolare, purché il percorso punti a un obiettivo stra-

Parla il coordinatore dei Comitati Prodi: «Si a una federazione, ma ci sono anche altre forze»

Bressa: «Popolari e Ri da soli non bastano»

RAFFAELE CAPITANI

■ BOLOGNA. «Quello che è successo nel gruppo Dini non pone problemi numerici alla maggioranza perché le dichiarazioni di tutti confermano il mantenimento degli impegni elettorali presi. Tuttavia è indiscutibile che quanto è accaduto crea qualche sussulto all'interno della maggioranza e accelera la necessità di definire quanto prima che cos'è l'Ulivo». Gianclaudio Bressa, deputato dell'Ulivo e vicepresidente del gruppo popolari e democratici alla Camera, è un prodiano della prima ora, uno degli artefici del progetto dell'Ulivo. Non drammatizza gli avvenimenti che negli ultimi giorni hanno portato ad una rottura nel gruppo di Rinnovamento italiano, la formazione del ministro degli Esteri Umberto Dini. Tuttavia non vuole nemmeno minimizzare poiché ciò che è accaduto non è certo un segno di forza e di coesione della maggioranza e tantomeno dei moderati che ne fanno parte. Ma secondo Bressa

No alla terza forza

Se D'Alema si sta già dando da fare è ora che si mettano all'opera anche i moderati dell'Ulivo. Bressa lo dice chiaramente. E perciò invita Dini ad abbandonare i distinguo e a scegliere definitivamente, senza margini di ambiguità, di schierarsi fino in fondo con gli altri moderati

dell'Ulivo lasciando cadere l'illusione di ricostruire un centro vecchia maniera. «C'è ancora qualcuno che avverte Bressa - accarezza l'idea di fare una federazione di centro tout court, cioè creare una terza forza che in qualche modo possa sporeare di volta in volta un polo o l'altro».

Ma come e da dove cominciare l'opera di rafforzamento dell'Ulivo? «Va affrontata per passi successivi. Il primo - spiega un Bressa un po' polemico - è quello della costituzione dell'ormai troppo annunciato e mai realizzato coordinamento parlamentare dell'Ulivo che dovrebbe comunque trovare una sua definizione entro gennaio». Questo sarebbe un passo che dovrebbe spingere Dini a fare una precisa scelta di campo. «Una volta fatto il coordinamento che rende visibile l'Ulivo sul piano parlamentare e di conseguenza c'è la scelta precisa, ci si pone il problema di come rapportarsi agli altri che non sono nel mondo della sinistra, ma non appartengono nemmeno all'Ulivo. E qui entra in gioco tutto il

rapporto con questa area che è rappresentata da un lato da Dini, ma anche dai socialisti e da quel pezzo di patto Segni che crede ancora nella prospettiva di centro sinistra. La cosa è un po' più complessa che non un semplice accordo fra Dini, i Popolari e Maccanico. Si tratta di dare ordine a tutte quelle forze che non appartengono alla sinistra. È inevitabile. O l'Ulivo riesce a conquistare voti e consensi verso questo fronte più moderato o la prossima volta non potrà essere maggioranza nel paese».

Federazione? «Sì, ma...»

Si parla di una federazione del centro e Bressa dice di sì però ad una condizione. «La federazione mi va bene purché sia una federazione del centro dell'Ulivo. Non mi interessa una federazione del centro e basta. La logica è quella bipolare, del sistema maggioritario, di due leader che si contrappongono. È importante che vi sia una federazione di forze non tradizionalmente di sinistra, ma dentro la prospettiva del centro sini-

stra».

Se anche D'Alema punta verso il centro e i moderati come area dove trovare consensi, Bressa non si scompone più di tanto. Anzi. «Nel momento in cui viene riconosciuto da tutti che l'Ulivo è qualche cosa di più di una semplice coalizione elettorale, ma un progetto per costruire un'Italia diversa, la concorrenza è virtuosa, non pericolosa e serve da stimolo a chi, dopo la vittoria del 21 di aprile, si è seduto. Ognuno deve fare al meglio il suo mestiere. Se il mestiere di D'Alema è quello di modernizzare al massimo la sinistra cercando di non perdere i voti alla sua sinistra, il centro dovrebbe finalmente dare un senso e una modernità a questa parola che nell'attuale configurazione politica ha perso di significato. Essere di centro in questo momento si qualifica solo su questioni di programma, scelte di fondo, non sulla collocazione nell'arco parlamentare. Ed è quello che auspico che faccia il prossimo congresso del Partito popolare».

Polo nervoso

Mastella

«Ora bisogna scegliere»

■ ROMA. L'Ulivo batterà il Polo anche sulla federazione di centro? Parrebbe di sì, se i fatti seguiranno alle parole di Gerardo Bianco. Il segretario del Ppi, infatti, ha parlato ieri della federazione di centro del suo partito con Rinnovamento italiano di Lamberto Dini. Un progetto, che sembra già più avanzato di quello che riguarda i dirimpettai del Polo. Infatti è più di un mese che Silvio Berlusconi conserva nel cassetto la lettera per i colleghi Pier Ferdinando Casini e Rocco Buttiglione, con cui ufficialmente avrebbe dovuto dare il via alla federazione di centro del Polo. Ma più passano le settimane più questa operazione si allontana. C'è chi dice almeno fino alla fine di marzo, cioè al dopo congresso di Forza Italia. Perché le resistenze tra gli azzurri sono tante e diverse. Perché a mettere il bastone tra le ruote è anche l'alleato maggiore, An, che non fa mistero della propria avversione al progetto.

Che sia così lo fa capire anche il presidente dei deputati forzisti, Beppe Pisanu, il quale cerca di spiegare perché il Polo non sia rimasto spiazzato dai centristi dell'Ulivo (tanto è sempre Bertinotti che fa sempre il bello e cattivo tempo) e poi dice che il problema, in casa, è quello di «mantenere l'unità del Polo. Vedremo come e quando fare la federazione per evitare equivoci e fraintendimenti. Non si può accentuare il centro, attenuando al tempo stesso il valore della collaborazione con la destra».

Comunque è evidente che l'annuncio di Bianco in un certo senso spiazzava i centristi del Polo. Tanto è vero che Clemente Mastella, presidente del Ccd, ieri sera ha rilasciato una dichiarazione per dire in sostanza che non si può «navigare a vista, saltellando di qua e di là. Occorre stabilire chiaramente dove vogliamo andare, quali spazi siamo in grado di recuperare, evitando sia la nostalgia della manifestazione di san Giovanni, sia un alternarsi di proposte contraddittorie. Si tratta di determinare le condizioni per cui prevalga nel Polo l'azione moderata». Niente di nuovo, in verità, se non che oggi questa frase ha il valore di un pressing su Berlusconi, come l'intervista dell'altro giorno di Angelo Sanza, capogruppo del Cdu alla Camera, il quale aveva detto, in sostanza: il 15 gennaio, quando il Senato dovrà dare il secondo voto per l'istituzione della commissione bicamerale, i due partiti cattolici del Polo potrebbero muoversi in maniera non coordinata con gli altri della coalizione. E riprende: «Berlusconi deve scegliere se vuole tenersi le mani libere senza federazione, anche se non è detto che gli alleati lo seguano a tutti i costi; o se vuole fare la federazione con un progetto politico trainante sulla bicamerale, sulle questioni della giustizia, sulle politiche di decentramento previste dai progetti Basanini».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME (167-341143)

CABARET
Claudio Bisio, in
aspettando godo
in edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000
l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI